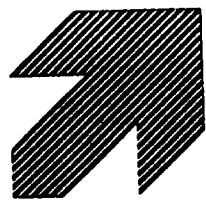
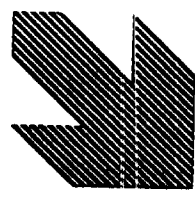




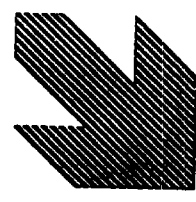
Borsa
+0,50%
Indice
Mib 999
(-0,1% dal
2-1-1990)



Lira
Perde
terreno
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
perdita
(1248,65 lire)
Il marco
recupera



ECONOMIA & LAVORO

Economia La Fiat discute col governo ombra

ROMA. La Fiat discute di strategie industriali, ma soprattutto di economia, di debito pubblico, d'integrazione europea. E lo fa (meglio: l'ha fatto ieri) col «governo ombra» del Pci. L'incontro - chiesto dai vertici del gruppo torinese - è avvenuto nella sede dell'esecutivo «ombra», a palazzo Valdina. E si è trattato di un incontro - come si dice nel linguaggio dei comunicati - ad «alto livello». Per la Fiat c'erano infatti: il responsabile per le relazioni esterne, Annibaldi, il responsabile per le attività industriali, Calieri, il responsabile del settore «attività internazionale», Arnaudo, il responsabile del settore economico-legislativo, Nicoletti, e il direttore della sede Fiat di Roma, Bellizzi. Dall'altra parte del tavolo, la delegazione del «governo ombra» era formata dal coordinatore Pellicani, dal «ministro» del Bilancio, Programmazione e problemi del Mezzogiorno, Reichlin, dal responsabile per le politiche industriali Gianfranco Borghini. All'incontro hanno partecipato anche il senatore Giannotti, che rappresenta il gruppo comunista alla commissione Industria del Senato e il suo collega della Camera, Prandini.

Tanti i temi discussi. I dirigenti della Fiat hanno illustrato l'andamento produttivo del gruppo. Ma hanno affrontato anche temi generali. Hanno denunciato che i punti più deboli del nostro apparato produttivo sono quelli a tecnologia avanzata, hanno denunciato le difficoltà delle imprese che più direttamente dipendono dalla politica del governo (quelle legate alla domanda pubblica, alle grandi reti dei servizi, etc.). Tra i molti argomenti affrontati nel faccia a faccia, sicuramente uno merita più attenzione degli altri. E' il giudizio espresso da Annibaldi e gli altri uomini della Fiat sull'«incapacità di affrontare le ragioni vere del debito pubblico che spingono ad una politica economica e monetaria che penalizza l'attività produttiva» (le virgolette sono prese da una nota redatta dall'ufficio stampa del governo ombra). Su questo è il quadro, c'è un rischio grosso: «Che i nuovi investimenti anche italiani si localizzano in altre regioni d'Europa piuttosto che nel Mezzogiorno». Da parte loro ministri e rappresentanti del Pci hanno condiviso l'analisi sulle ragioni della debolezza della struttura produttiva. E, soprattutto, hanno ribadito la critica alla politica economica di Andreotti.

Sim Domani si ricomincia a discutere

Domani la commissione Finanze tornerà ad esaminare il disegno di legge che istituisce le società di intermediazione mobiliare. Fino ad oggi sono stati approvati soltanto gli articoli 1 e 1 bis, e anche domani non è da escludere che a causa delle votazioni previste in aula il provvedimento non faccia passi in avanti. Il governo, però, ha formalizzato in queste ore l'atteso emendamento riguardante il problema della vigilanza sui fondi per il quale la commissione aveva deciso di rimandare la disciplina all'art. 4. L'emendamento del Tesoro conferma la linea più volte indicata dal ministro Carli contraria a qualsiasi revisione della legge istitutiva dei fondi: sostanzialmente il Tesoro propone un rafforzamento dei poteri di vigilanza e dei compiti della Banca d'Italia e della Consob.

In contrasto con Ciampi e Pomicino il presidente del Consiglio evoca uno scenario di denaro più caro a causa dell'unificazione tedesca

Andreotti pessimista sui tassi

Andreotti smentisce l'ottimismo di Ciampi e Pomicino ed evoca uno scenario economico con tassi di interesse più alti. Piccolo «giallo» interpretativo sul senso delle sue dichiarazioni. Nel frattempo il ministro del Commercio estero Ruggiero conferma che il provvedimento per la liberalizzazione dei movimenti di capitale è pronto. Anche se la data non è ancora stata fissata.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La liberalizzazione valutaria è in dirittura d'arrivo. Anche se per il momento non si conosce ancora l'ubicazione del traguardo. Dopo le dichiarazioni rilasciate da Ciampi martedì (la rimozione delle ultime restrizioni sui movimenti di capitale «è imminente», aveva detto il governatore della Banca d'Italia), è arrivata ieri la conferma da parte del ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero: «Il decreto

per la liberalizzazione è pronto sul mio tavolo da tempo, non devo fare altro che firmarlo».

Questa misura, lo ricordiamo, consentirà ai cittadini italiani di aprire conti in valuta estera presso gli istituti di credito esteri, o di compiere operazioni oltre frontiera sia attraverso le banche italiane che gli altri paesi. Sarà insomma possibile depositare indifferenzialmente i propri risparmi in

una banca, poniamo, di Milano come in una di Parigi.

Tuttavia, nonostante le dichiarazioni di Ruggiero, né la firma né l'approvazione del decreto sembrano avere ancora una data precisa. L'anticipazione dell'apertura delle frontiere valutarie, prevista in un primo momento per luglio, era nell'aria già da tempo. Ora si parla di varare il provvedimento entro le festività pasquali, ma su questo punto Ruggiero preferisce non sbilanciarsi, anche perché non è ancora ben chiaro se ad esso si accompagneranno le misure di carattere fiscale come la riduzione della ritenuta sugli interessi bancari, la deducibilità sugli oneri passivi delle imprese e la tassazione dei capital gains. Una misura quest'ultima necessaria a colmare almeno in parte la conseguente riduzione del gettito fiscale. Ruggiero comunque ha dichiarato che

Pronto il decreto per liberalizzare i capitali: si potranno aprire conti correnti all'estero A quando la firma del ministro?

la contestualità tra liberalizzazione e misure provvedimenti fiscali potrebbe anche non esserci. Il ministro attende al riguardo le indicazioni degli altri colleghi di governo. Tra i problemi sul tappeto, innanzitutto, la riduzione delle tasse sugli interessi bancari (si era parlato di un abbattimento del 10 per cento dell'aliquota). Per ora, ha ammesso Ruggiero, «ci sono varie teorie, ma non ancora una proposta», anche se la soluzione non dovrebbe essere lontana. Per i provvedimenti fiscali, comunque, il governo sembra non avere fretta. C'è tempo fino a luglio, ha detto Andreotti. Così come non sembra avere fretta sulla tassazione dei guadagni di Borsa, specialmente in periodo di vigilia elettorale. La tassazione dei capital gains non solo deve avere una «intrinsicità bontà», ha detto il presidente del Consiglio, ma anche una sua «accettabilità». Per il decreto riguardante la liberalizzazione non sarà nemmeno all'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Cosa che può essere interpretata come la rinuncia a varare il provvedimento prima di Pasqua.

Ma le preoccupazioni di Andreotti sembrano in realtà rivolte altrove, ed in particolare ai rischi che la liberalizzazione valutaria porta con sé: sulla possibile «corsa dei depositi verso Francoforte», innanzitutto, a giudizio del capo del governo, tutta sul riallineamento dei tassi di interesse: «Bisogna mettere i tassi, specie quelli a breve», ha detto Andreotti - in condizione di essere all'altezza di quelli degli altri paesi, specie comunitari. La Germania, adesso, deve affrontare grosse spese per la riunificazione, e se in parte le coprirà

con aumenti delle tasse, dovrà anche cercare capitali sui mercati. Lo scenario descritto da Andreotti, in contrasto con l'ottimismo espresso da Ciampi e Pomicino, è insomma quello di un possibile rialzo dei tassi di interesse in Germania. E in questo caso anche gli altri paesi, compreso il nostro, sarebbero obbligati ad alzarsi. Palazzo Chigi smentisce che vi sia un contrasto tra Andreotti e il governatore della Banca centrale. Visto che Andreotti è il capo del governo e non un professore di economia che interviene in un qualsiasi convegno, le sue dichiarazioni sono interpretate dal mercato alla stregua di vere e proprie informazioni sulla politica monetaria prossima ventura. Si è scatenato un «giallo» interpretativo. Si tratta di uno scenario astratto o di un lapsus o ancora di una «anticipazione» di un problema su cui il governo ha già cominciato a interrogarsi?

Passa la posizione del Pci. Votati i fondi alle Ppps

Il Senato: «All'Eni la chimica se salta l'accordo con Gardini»

In Enimont deve essere ripristinata la «piena parità tra pubblico e privato». È il passo chiave di un impegnativo ordine del giorno proposto dai senatori comunisti e approvato a larga maggioranza dall'assemblea di palazzo Madama. Contrario il presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta (dc), favorevole - dopo ripensamenti - il ministro per le Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani (dc).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I patti che avevano dato vita alla joint venture Eni «sono stati violati» ed ora c'è il rischio di nuove «pesanti perdite finanziarie» per il bilancio pubblico. È la breve premessa all'ordine del giorno dei senatori comunisti approvato ieri dal Senato. Il documento «impegna il governo ad adoperare tutti i mezzi, nei termini della convenzione, affinché venga ripristinata una piena parità tra pubblico e privato nel controllo e nella gestione della joint venture Enimont» e se questo obiettivo risultasse «impraticabile» il settore pubblico «non può comunque sottrarsi alla responsabilità di gestire direttamente lo sviluppo dell'industria chimica, anche attraverso intese con imprenditori internazionali».

Il testo - proposto dai senatori Lucio Libertini, Silvano Andriani, Salvatore Crocetta, Rodolfo Bollini, Luciano Barca, Giuseppe Vignola, Andrea Margheri e Ugo Sposetti - è per il governo politicamente impegnativo. Va bene, infatti, la linea esposta l'altra sera a palazzo Madama dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti che si era limitato a reclamare il rispetto dei patti da parte della Montedison di Raul Gardini portando il partner privato in tribunale per le deliberazioni sulla composizione del Consiglio d'amministrazione di Enimont. Ma non c'è soltanto la strada della carta bollata. Questo dice, in sostanza, l'ordine del giorno approvato in aula con la divisione nella Dc e fra il presidente della commissione

Bilancio («relatore della legge sui fondi alle partecipazioni statali, approvata ieri) e il ministro Carlo Fracanzani. Spiega Lucio Libertini, vice presidente del gruppo comunista: il governo è stato impegnato ad agire con tutti i mezzi in suo possesso, cioè ad usare le leve statali, a cominciare dal credito, per «indurre Gardini a tornare indietro dalla sua avventura». Se ciò non fosse possibile («i matrimoni si fanno in due»), lo Stato «deve recuperare il controllo del settore chimico». L'Eni, dunque, «deve essere messo in condizione di rilevare in tutto o in parte la quota Montedison di Enimont e di realizzare associazioni per lo sviluppo della chimica» con altri imprenditori che operano sul mercato internazionale.

Il documento del Pci è passato nonostante il parere contrario del relatore. Anche il ministro Fracanzani - aveva espresso un parere contrario poi convertito in accettazione dell'ordine del giorno (con una lieve modifica). Respingerlo avrebbe potuto voler dire che il governo abbandonava il campo ricorrendo soltanto alla risorsa del tribunale.

La discussione su Enimont è stata soltanto una parte di un confronto serrato tra governo, maggioranza e opposizione comunista sulle partecipazioni statali, il loro ruolo, il loro futuro. Per due giorni l'aula del Senato ha discusso il disegno di legge che conferisce agli enti di gestione Iri ed Eni 10mila miliardi di cui 2.800 in obbligazioni convertibili. Un finanziamento di rilevanti proporzioni che graverà per dodici anni sul bilancio dello Stato. Tremila miliardi serviranno alla copertura di parte delle perdite della siderurgia. Ma non è definita e precisata a destinazione (come, dove e quando) di parte del resto dei finanziamenti. Su tutto c'è la questione degli investimenti nel Mezzogiorno. Questo è stato uno dei centri della discussione che è sfociata nell'approvazione di emendamenti (e anche ordini del giorno) del Pci, della Dc e del Psi. Fra l'altro, il disegno di legge stabilisce in 60 e in 80 per cento la quota dei nuovi investimenti degli enti di gestione da destinare al Mezzogiorno. Una particolare attenzione è stata dedicata alla Calabria - una delle «regioni più disastrose» - 170 miliardi - ha sottolineato Girolamo Tripodi - saranno

investiti in Calabria. Rispetto al testo presentato dal governo, il Senato ha apportato altre modifiche sostanziali. Ad esempio, la possibilità per gli enti di gestione di collocare sul mercato quote di azionarie (Rai ed Alitalia) sono escluse per la natura dei servizi che forniscono. I comunisti hanno votato contro il disegno di legge. I sei mesi di discussione intorno a questo provvedimento hanno confermato che il sistema delle partecipazioni statali ha bisogno di un radicale cambiamento di rotta: rapporto pubblico-privato, strategia delle privatizzazioni, controllo del Parlamento, governo delle attività produttive attraverso un ministero forte che assorba le attuali competenze dell'Industria, delle Partecipazioni statali e anche del Mezzogiorno, evitando così sovrapposizioni e interventi antieconomici. Rimane aperto il capitolo delle nomine e quindi dell'ingerenza nella gestione degli enti dei partiti di governo (per soli due voti un ordg del Pci su tali questioni è stato respinto dall'assemblea).



Raul Gardini

La Lega per l'ambiente parte civile contro l'Enichem

Arena avvenuta per le lesioni subite in un infortunio sul lavoro. Il giudice Ferrara ha anche accolto la richiesta di costituzione di parte civile avanzata dalla Lega per l'ambiente, del cui circolo di Priolo l'arena era socio fondatore. La decisione introduce nella giurisprudenza un precedente di grande rilevanza: per la prima volta, viene riconosciuto che la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini comincia dalla difesa dei diritti di chi lavora in condizioni di rischio. In questo senso, la figura di Angelo Arena acquista un grande valore simbolico.

I camionisti chiedono interventi del governo

A quindici giorni dal temo dell'autotrasporto, che ha quasi paralizzato l'Italia su quattro ruote, le associazioni degli autotrasportatori sollecitano un incontro con il presidente del Consiglio. In un comunicato congiunto, i sindacati di categoria Fai, Fita e Fiap, insieme alla Confartigianato-Transporti e allo Sna-Casa, denunciano la mancanza di concrete iniziative da parte del governo e ricordano che «le richieste avanzate dal comparto, tendenti a produrre un'inversione di tendenza rispetto all'attuale situazione, comprendono principalmente provvedimenti che non comportano costi a carico della finanza pubblica». Le organizzazioni dell'autotrasporto, inoltre, sottolineano con preoccupazione che «mentre in altri paesi vengono varati provvedimenti ad esclusivo vantaggio dei vettori nazionali, il ministro dei Trasporti rinvia alla Cee i problemi degli autotrasportatori italiani».

FRANCO BRIZZO

FILLEA CGIL FILCA CISL FoNEAL UIL

Per il lavoro e la rinascita della Sardegna

SCIOPERO REGIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI

Cagliari 6 aprile

CGIL CISL UIL

Auto gialla: avanti piano, quasi ferma

Agnelli e Romiti si dicono favorevoli a ulteriori concentrazioni nel mercato dell'auto europea ma negano trattative con Peugeot. Smentito da Agnelli anche un accordo con Mitsubishi ventilato dalla stampa giapponese. Confermata invece la politica di apertura graduale della Cee alle importazioni da Tokio. Per Ruggiero ormai tutti i governi concordano, ma se ne discute a giugno.

MILANO. «Qualche anno fa si diceva che non poteva accadere nient'altro in fatto di combinazioni tra gruppi automobilistici. Invece - ha dichiarato Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, nel corso del seminario organizzato da Business International - molte cose sono successe. Alcune aziende sono sparite o sono state inglobate. Sono convinto che c'è

molta strada da fare in questo campo».

Quanto al principio del comando affidato ad uno solo, anche di recente ribadito da Gianni Agnelli, Romiti ha sottolineato che questo principio è «molto sano» ed è pienamente rispettato in casa Fiat. Da notare che proprio sulla questione del comando unico sono fallite tutte le intese tenute in passato da Fiat con

Ford e più di recente con Saab.

Sia lui che Agnelli, a proposito della nuova ipotesi di un accordo con Peugeot, hanno comunque negato che ci siano trattative in corso. Agnelli ha del pari smentito le voci di un accordo con la Mitsubishi circolate in questi giorni in Giappone: «La stampa giapponese evidentemente ha ancora più fantasia di quella italiana». In effetti sarebbe molto problematico per i vertici Fiat cercare in questo momento intese produttive o commerciali con i giapponesi, visto che proprio su loro pressione l'Italia si è alleata con francesi e spagnoli nella Cee per dilazionare il più possibile la definitiva apertura delle frontiere europee a quella che ormai si



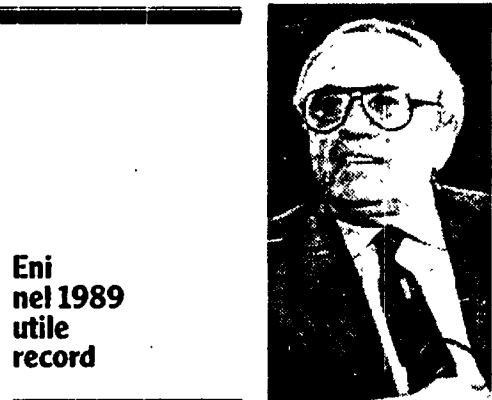
Gianni Agnelli

chiama «auto gialla». Anche in questa occasione Agnelli e Romiti hanno d'altra parte confermato la linea del rinvio: «L'importante - ha detto Agnelli - è che, nel momento in cui le loro auto vengono, si possa essere attrezzati con la produzione europea in modo che il libero mercato non possa squilibrare la struttura europea come è accaduto negli Usa».

Concetti non diversi sono stati espressi a margine della stessa riunione. Dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero: con i giapponesi bisogna trovare una forma di collaborazione nell'ambito delle regole del mercato. O si arriva a questo oppure, in caso di battaglia, i giapponesi probabilmente vinceranno.

«Tutti i governi europei - ha detto Ruggiero - sono d'accordo sull'esigenza di un periodo transitorio prima di arrivare alla completa liberalizzazione. Si tratta ora di decidere quanto questo periodo durerà, da quale anno partirà e quali saranno le modalità di regolamentazione. Formalmente ne ripareremo a giugno, ma nel frattempo se ne discuterà molto».

Cosa che sta per l'appunto avvenendo: il commissario Cee Andriessen, incaricato delle relazioni commerciali esterne e reduce da un contestato viaggio «informale» in Giappone, riceverà oggi a Bruxelles una delegazione di industriali, tra i quali Gianni Agnelli, per uno scambio di vedute sui meccanismi dell'Uruguay round.



Eni nel 1989 utile record

Il 1989 si è chiuso per l'Eni con un utile netto record di oltre 1.600 miliardi. Il 24% in più rispetto all'anno precedente. Lo ha reso noto il presidente dell'ente Gabriele Cagliari (nella foto) in occasione del suo intervento al convegno organizzato da «Business International». Cagliari, parlando dei rapporti di collaborazione tra pubblici e privati, ha detto che «nel 99% dei casi in cui l'Eni ha costituito joint-venture con altri gruppi, questi rapporti sono stati gestiti con soddisfazione». Abbiamo da vent'anni una collaborazione con i giapponesi nell'Alcantara che va benissimo e lo stesso avviene per la joint-venture con la Ici». Secondo Cagliari, la collaborazione tra i «cosiddetti» pubblici ed i privati, se è fatta con le regole della buona fede, dà buoni risultati. «Parlo di cosiddetti pubblici perché il nostro modo di operare non è mai stato diverso da quello delle imprese private, cioè è finalizzato alla capacità di produrre profitti». Cagliari ha poi commentato con soddisfazione l'intervento del presidente del Consiglio Giulio Andreotti sull'Enimont e, a chi gli chiedeva come continuerà a funzionare l'Enimont dopo il ricorso in tribunale, ha risposto: «È una società che va avanti con le sue gambe verso gli obiettivi che si è posta». Per il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, Eni e Enimont devono trovare un accordo per «non sfasciare la chimica italiana».

Nomine nelle Ppps: interviene Giuliano Amato

Il segretario del Psi, Giuliano Amato alla direttiva impartita dal ministro Fracanzani in materia di nomine nelle Partecipazioni statali. «Su questo argomento - ha detto Amato - non si riesce mai a capire bene quale la notizia e qual è l'induzione della notizia. Certamente non è una notizia di Gaetano Mancini e il fatto che questa età possa essere superiore a quella che consentono le direttive pubbliche, dal momento che si tratta di una cosa antica che riguarda gli amministratori delegati e che, se riguardasse i presidenti, porterebbe all'illegittimità della nomina di Nobili e di D'Alò e di tanta altra gente che è arrivata alla presidenza in età superiore ai 65 anni».

Enti locali programmati scioperi per il 20 aprile

I dipendenti degli enti locali di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di sciopero per venerdì 20 aprile. Altre 8 ore, dopo il 20 aprile, verranno gestite in modo articolato dalle singole strutture regionali. Sono state inoltre bloccate tutte le prestazioni straordinarie. L'agitazione dei sindacati è dovuta ancora una volta alla totale assenza di iniziativa politica di tutta la parte pubblica per il rispetto e l'attuazione degli impegni contrattuali. Da un lato infatti - dicono i sindacati - notizie sempre più preoccupanti e contraddittorie mettono in dubbio gli impegni assunti in sede contrattuale e ribaditi dal governo per la piena delegificazione del rapporto di lavoro attraverso una sostanziale modifica del disegno di legge di riforma delle autonomie locali. Dall'altro, nonostante la richiesta di un incontro alla parte pubblica, non si è verificata nessuna iniziativa per le modifiche del decreto-legge sugli accordi contrattuali, i cui contenuti provocatori e squalificanti sono stati già denunciati con comunicato del 28.3. scorso.

La Lega per l'ambiente parte civile contro l'Enichem

Arena avvenuta per le lesioni subite in un infortunio sul lavoro. Il giudice Ferrara ha anche accolto la richiesta di costituzione di parte civile avanzata dalla Lega per l'ambiente, del cui circolo di Priolo l'arena era socio fondatore. La decisione introduce nella giurisprudenza un precedente di grande rilevanza: per la prima volta, viene riconosciuto che la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini comincia dalla difesa dei diritti di chi lavora in condizioni di rischio. In questo senso, la figura di Angelo Arena acquista un grande valore simbolico.

I camionisti chiedono interventi del governo

A quindici giorni dal temo dell'autotrasporto, che ha quasi paralizzato l'Italia su quattro ruote, le associazioni degli autotrasportatori sollecitano un incontro con il presidente del Consiglio. In un comunicato congiunto, i sindacati di categoria Fai, Fita e Fiap, insieme alla Confartigianato-Transporti e allo Sna-Casa, denunciano la mancanza di concrete iniziative da parte del governo e ricordano che «le richieste avanzate dal comparto, tendenti a produrre un'inversione di tendenza rispetto all'attuale situazione, comprendono principalmente provvedimenti che non comportano costi a carico della finanza pubblica». Le organizzazioni dell'autotrasporto, inoltre, sottolineano con preoccupazione che «mentre in altri paesi vengono varati provvedimenti ad esclusivo vantaggio dei vettori nazionali, il ministro dei Trasporti rinvia alla Cee i problemi degli autotrasportatori italiani».

FRANCO BRIZZO